bol.it
Bookstore On Line

IL FOGLIO

quotidiano

Redazione e Amministrazione: via Carroccio 12 – 20123 Milano. Tel 02/771295.1

Sped. in Abb. Postale - DL 353/2003 Conv. L.46/2004 Art. 1, c. 1, DBC MILANO

bol.it
Bookstore On Line

ANNO XIV NUMERO 193 | DIRETTORE GIULIANO FERRARA | VENERDÌ 14 AGOSTO 2009 - € 1,30

"Quanto all'America del sud, Bonaparte potrebbe operarvi una grande rivoluzione".

I NAPOLEONIDI / 9

di Sandro Fusina

La misteriosa sorte del maresciallo Ney, sodale dell'Imperatore, e le alterne fortune degli esuli napoleonici in America. La difesa del signor Du Pont.

Quanto all'America del sud. Continuo a credere che un solo uomo, Bonaparte, potrebbe operarvi una grande rivoluzione. Sembrerebbe anche che Giuseppe si ricordi qualche volta di sognare di essere stato re delle Indie. Il ministro di Spagna ha saputo che questo re in partibus aveva fornito un po' di denaro, ma tutto ciò è poco considerevole e poco pericoloso. Ciò che sarebbe più degno d'attenzione è che Bolívar ha ricevuto armi dalla Giamaica; che vi ha reclutato uomini apertamente e che l'Inghilterra ha favorito segretamente l'insurrezione dell'America del sud. Niente sarebbe più facile, e non molto costoso, che favorire segretamente il radicamento dei rifugiati in Louisiana. Ai motivi che ho già dato devo aggiungerne altri di grande importanza. Anche se cattivi francesi, sono sempre francesi. Lo spirito della Louisiana è detestabile, ma tutte le abitudini, tutti i ricordi fanno sì che in definitiva questa provincia sia e resti francese.

Non abbiamo alcun desiderio di ricordare agli americani che il loro trattato con Napoleone potrebbe facilmente essere contestato con ragioni fondate. Ma è anche buona politica non trascurare alcunché che possa aumentare il peso della nostra amicizia. E' certo che se mai ci trovassimo nella necessità di attaccare gli americani a casa loro, non avremmo di meglio da fare che sbarcare in Louisiana; non vi saremmo accolti come gli inglesi. Questa perdita della Louisiana è davvero immensa per la Francia: non si calcola mai abbastanza il male che Bonaparte ha fatto cedendola. Alcune informazioni che ricevo in questo momento sembrano provare sempre di più che non sono gli americani che la Spagna deve temere per le sue colonie. Sembra svilupparsi un vasto piano; l'Inghilterra agisce per ora segretamente, ma agisce e ha fatto qualche tentativo presso qualcuno dei generali rifugiati. L'ambasciatore di Spagna non è meno allarmato della condotta del Portogallo; quello che succede in Brasile non può di certo accadere senza l'influenza e la protezione dell'Inghilterra". Così scrive (1 gennaio 1817) Jean-Guillaume Hyde de Neuville, ambasciatore di Francia a Washington ad Armand Emanuel Du Plessy duca di Richelieu, primo ministro di Luigi XVIII.

Il sospetto della simpatia, se non della complicità, degli inglesi per i seguaci di Napoleone in America nasceva da voci e leggende. La più fantasiosa riguardava la sorte del maresciallo Michel Ney, duca di Elchingen e principe della Moscova. La Camera dei pari lo aveva condannato a morte per tradimento. Durante i Cento giorni aveva promesso al re di portargli Napoleone in gabbia, invece era corso a unirsi a lui. La sentenza, che aveva turbato l'opinione pubblica francese, era stata puntualmente eseguita presso i giardini del Luxembourg a Parigi. Ney vi aveva interpretato la parte dell'eroe indomito. Non solo aveva rifiutato la benda agli occhi, ma aveva ottenuto di ordinare lui il fuoco. Il che gli aveva dato l'opportunità di una celebre tirata al plotone di esecuzione che in sintesi diceva: "Soldati questa è l'ultima volta che vi do un ordine. Muoio ingiustamente, consapevole di avere combattuto cento battaglie, tutte per la Francia, nessuna contro di essa". Sottintendeva: "Non come certi che conosco io, per esempio il re, che per il loro trono avevano combattuto contro il loro paese". Aveva poi ordinato di fare fuoco, per cadere secondo copione in una pozza di sangue. Il quale sangue doveva essere pappa di pomodoro, mentre i soldati, se non addirittura a salve, dovevano avere sparato al di sopra della sua testa. Il comandante del plotone doveva avere poi evitato di sparare il colpo di grazia regolamentare, se non molto tempo dopo, a Third Creek, in North Carolina, era comparso un Peter Stewart Ney che se non affermava di essere il maresciallo di Napoleone, neppure lo negava.

Come molti degli esuli napoleonici privi di mezzi, Peter Stewart faceva il maestro, anche se stranamente si rifiutava di insegnare francese. In compenso, quando beveva un bicchiere in più, chiedeva a gran voce il suo destriero per condurre la carica.

continua nell'inserto IV

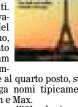
Il Nuovo vecchio continente

Benvenuti in Eurabia, dove Maometto è già il più diffuso dei neonati

Londra, Parigi, Malmö e le altre città semi islamizzate anticipano l'Europa che nel 2050 sarà al 20 per cento musulmana

Bomba demografica olandese

Roma. In Olanda il nome Mohammed è oggi il più usato fra i nuovi nati. L'inesorabile statistica, indice di una islamizzazione rampante, non arriva dal corsaro Geert Wilders, che con il suo Partito per la libertà è oggi in testa a tutti i sondaggi politici. Il dato viene dal servizio di intelligence nazionale, l'Svb. Nelle quattro più grandi città dei Paesi Bassi – Amsterdam, Rotterdam, l'Aia e Utrecht – Mohammed, con le variazioni di Mohammed e Muhammad, è il nome più diffuso tra i nuovi nati. Addirittura all'Aia, variazioni dei nomi del Profeta sono al primo, al secondo e al quinto posto. Ad Amsterdam Mohamed e Mohammed sono al primo e al quarto posto, staccando di gran lunga nomi tipicamente olandesi come Adam e Max.



Le nuove statistiche sull'Olanda giungono in contemporanea con le invadenti proiezioni sulla presenza islamica nel Vecchio Continente. Nel 2050, un quinto degli europei sarà musulmano. Il venti per cento. Per essere più comprensibili, due persone su dieci. Non a caso di "bomba demografica a orologeria che sta trasformando il nostro continente" parla il quotidiano britannico Daily Telegraph, pubblicando i dati emersi dagli studi più aggiornati su questo fenomeno. Aggiunge anche, il Telegraph, che ad aggravare la situazione è il fatto che l'Unione europea sta del tutto ignorando questo trend rivoluzionario. Nella capitale belga Bruxelles, e nemmeno da poco, al primo posto nella classifica dei nomi più diffusi tra i neonati c'è proprio Mohammed. Fatta eccezione per il secondo nome più usato – l'ebraico Adam – i successivi cinque sono nell'ordine gli islamici Rayan, Ayoub, Mehdi, Amine e Hamza.

Nella cattolicissima Austria

Si calcola che, se la popolazione europea di fede musulmana è più che raddoppiata negli ultimi trent'anni, analogo raddoppio sarà registrato entro il 2015. E di lì, a salire, fino ad arrivare a quel 20 per cento globale. Fino a giugno le stime ufficiali calcolavano una presenza musulmana in Germania variabile dai 3,1 ai 3,4 milioni. Poi il ministero degli Interni ha diffuso un'indagine in base alla quale in Germania vivrebbero tra i 3,8 e i 4,3 milioni di fedeli islamici; oltre il 5 per cento della popolazione. Nel 1945 erano seimila, nel 1971 250 mila, nell'81 un milione e 700 mila. Nel 2026, stando all'inchiesta del giornalista americano Christopher Caldwell autore di un libro sull'Eurabia, i musulmani saranno per esempio maggioranza nella britannica Birmingham e ancor prima nella vicina Leicester.

Un altro studio calcola inoltre che di questo passo questa popolazione supererà la non musulmana in Francia e in buona parte dell'Europa occidentale per la metà del secolo. Considerato anche il fatto che in città come la francese Marsiglia e l'olandese Rotterdam la percentuale islamica sia già ora del venticinque per cento, del venti nella svedese Malmö, del quindici a Bruxelles e del dieci a Londra, Parigi e Copenhagen. E ancora: in Austria, cattolica al novanta per cento nel Ventesimo secolo, l'islam sarà la religione maggioritaria nel 2050 almeno tra la popolazione al di sotto dei 15 anni. Nella Amsterdam del regista Theo van Gogh, ucciso da un islamista olandese, l'islam è oggi la prima religione professata dall'intera popolazione.

LA SCUOLA DEI SOGNI

Per farla rivivere è necessario sbarazzarsi della carcassa statale

di Camillo Langone

Ho nostalgia del liceo gentiliano e non solo perché non l'ho fatto (sono un ragazzo di strada e ho frequentato le scuole basse). Ho nostalgia della koinè, del codice comune che (mi hanno raccontato, ho percepito) legava le persone negli uffici, nelle università, in parlamento, nelle redazioni, sul lavoro e fuori dal lavoro, una trama di nomi di autori e di citazioni di classici, una retinatura umanistica che impediva a interi ceti di sbriciolarsi. Una splendida lingua morta. Che riposi in pace, davvero, e si goda la quiete a noi non concessa. Perché qui sarà uno stillicidio, un assedio, una tortura cinese fino a quando atei, pagani e finiani non l'avranno vinta: la vera religione fuori dalla scuola e la falsa Costituzione dentro. La religione cattolica è vera perché istituita da Dio vero, Gesù Cristo, duemila anni fa alle sorgenti del Giordano, la Costituzione è falsa perché scritta nel 1947 da professionisti della doppia verità (Togliatti in primis) che volevano asservire l'Italia all'Unione sovietica. Andavano impiccati per intelligenza col nemico e gli hanno intestato le vie delle città. Comunque, quando all'oro si preferisce il princisbecco che si può dire, tenetevelo. Chi ha talenti da impiegare non può spenderli nella battaglia di retroguardia che si combatte in una sempre più indifendibile Valtellina concordataria. Fra l'altro è Vangelo: "A chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello". Ne avrà bisogno, quel soggetto pessimo e litigioso, perché la costituzione è un'antologia di freddure a cominciare da un articolo 1 che è puro avanspettacolo: "L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro". E io dovrei mandare i miei figli in una scuola dove invece di insegnare a leggere, scrivere e far di conto si raccontano barzellette che non fanno ridere? Proprio nella nazione più castale d'occidente? Dove chi vive di solo lavoro è ridotto alla fame, specie se abita al nord ma anche a Roma o a Firenze? Qui o godi di rendite avite, un paio di appartamenti, qualche titolo di stato, la pensione di mammà, o le bollette del riscaldamento devi pagarle a rate. Poliziotti e maestri prendono stipendi umilianti, se no come si potrebbero garantire lauti vitalizi ai pensionati quarantenni della regione Sicilia che votano Lombardo? Non tutti i vecchi sono ricchi, in Italia, ma tutti i giovani sono più poveri di loro, qualora non assistiti dai genitori. Lasciamo agli atei e ai pagani e ai finiani il mantello usurpato e confezioniamo una veste nuova, decorata con le perle che non daremo più ai porci. Sarà bellissima. Chiamiamola scuola privata? Non so, forse non è l'aggettivo giusto: se c'è una scuola che merita di definirsi privata è l'attuale scuola cosiddetta pubblica, dove si spacciano ideologie nemiche del bene comune. Una scuola privata del ben dell'intelletto, della storia e della geografia, dei grembiuli e delle divise, dell'alzarsi in piedi quando entra il professore, dell'ora di religione col prete in tonaca, della preghiera, del latino e dei classici, espulsi non per dimenticanza o per accidia, che pure, ma perché i grandi autori sono impegnativi, sono divisivi, sono vivi. Sarà mica viva Alda Merini, la Giovanni Allevi della poesia italiana?

Se c'è un poeta vivo si chiama Dante Alighieri. Anna (devo chiedere ad Anna perché io sul liceo inteso come materia sono appunto insufficiente) dice che la "scuola di stato cade a pezzi, allo scientifico di Cittanova la professoressa di italiano mi chiese di aiutarla a correggere i temi perché lei non era capace". Me lo racconta sdraiata sul lettino del Calajunco Beach sul lungomare di Reggio Calabria, dove "beach" sembra l'esito della scuola di stato delatinizzata e deitalianizzata che conosciamo. Magari il titolare, che sul sito internet si firma cognome e nome, è andato allo stesso liceo della piana di Gioia Tauro dove Anna ha aiutato la sua professoressa ciuccia. Se fosse siciliano (poi dicono che uno ce l'ha con la Sicilia) sarebbe stato un perfetto ex allievo della signora Anzaldi, docente di Palermo che al Corriere, sui test scolastici scopiazzati con la complicità degli insegnanti, dichiara: "Giustifico i colleghi che hanno agito così di fronte a situazioni di disagio".

Scuola senza vergogna, scuola senza onore. Scuola immonda che non dà credito alla religione ma alla falsa testimonianza. Scuola delatinizzata, deitalianizzata e infine decristianizzata, tutto consequenziale. Come cristiano sono contrario all'accanimento terapeutico. Francesco ha lodato il Signore per sorella morte corporale dalla quale niente e nessuno può scappare, figuriamoci la scuola. Stacchiamo il respiratore dalla vecchia carcassa: i giuda valdesi, i magistrati a carico, i parassiti della Cgil per campare dovranno cercarsi un'altra agonia. C'era una volta il minimo comune denominatore e adesso non c'è più, ce ne faremo una ragione, l'Italia si dividerà tra chi vuole che ai propri figli sia insegnata la Costituzione e chi il Decalogo. Fantastico: a noi Dante e l'Ecclesiaste, a loro Calvino e Rodari.

Questo numero è stato chiuso in redazione alle 21

OGGI NEL FOGLIO QUOTIDIANO

LA BESTIA E IL BAMBINO

● CERTE NOTTI LA MIA COSCIENZA si ritrova di fronte all'enigma di un piccolo animale spaventato e muto (Stefano Di Michele, inserto I)

Eurocontraddizioni

Perché i pil tornano a crescere ma i disoccupati aumentano

Il caso spiegato dagli economisti. I primi rimbalzi chiari in Francia e Germania

Roma. Si ferma la discesa del pil ma non migliorano le prospettive del mondo del lavoro: è la contraddizione, apparente, che emerge dai dati di congiuntura della zona euro. Il prodotto interno lordo dei 16 paesi a moneta unica, secondo l'Eurostat, cala dello 0,1 per cento rispetto al trimestre precedente, meglio del meno 0,5 per cento previsto dagli analisti e molto meglio di quanto avvenuto nel primo trimestre (meno 2,5 per cento). "Il ritmo della contrazione sta chiaramente rallentando", ha soppesato ieri le parole la Banca centrale europea nel suo bollettino mensile, precisando che di "crescita graduale" si potrà parlare soltanto il prossimo anno, "dopo una fase di stabilizzazione". Che per alcuni paesi appare già iniziata. Il pil di Germania e Francia, le due maggiori economie dell'area euro, è cresciuto dello 0,3 per cento tra aprile e giugno, rispetto al primo trimestre, smentendo gli economisti che si attendevano un meno 0,3.

Ripresa drogata dagli stimoli fiscali? "L'intervento dei governi è stato certamente utile nel breve termine", spiega al Foglio il macroeconomista Mario Seminerio, "però è ancora un rebus cosa accadrà nel quarto trimestre 2009 o nel primo del 2010. Alcuni economisti, tra i quali Nouriel Roubini, prospettano una ripresa a 'W', con una seconda caduta della produzione in agguato". Un contributo all'inversione di tendenza lo hanno dato anche le esportazioni: "A Parigi sono in aumento, a Berlino – seppur ancora in rosso – scendono meno delle importazioni", continua Seminerio, "destinazione principale è l'Asia e in particolare la Cina, anche se nel lungo termine Pechino non potrà trainare da sola le economie europee e statunitense". "Non c'è spazio per l'euforia", come ha detto ieri Karl-Theodor zu Guttenberg, ministro dell'Economia tedesco, "perché abbiamo di fronte molta strada prima che l'economia torni al livello dello scorso anno".

La conferma viene ad esempio dalle stime sull'occupazione diffuse ieri dalla Bce: a fine anno il tasso di disoccupazione arriverà a 9,7 per cento (più 0,4 rispetto alle proiezioni precedenti), per raggiungere il 10,9 per cento nel 2010 e scendere a 10,6 nel 2011. Comunque molto sopra il 7,6 per cento del 2008.

La mancata sincronia tra andamento del mercato del lavoro e della ricchezza nazionale non è una novità: "Finora l'occupazione nelle tre grandi economie europee – Germania, Italia e Francia – ha tenuto", dice al Foglio Fedele De Novellis, del centro di ricerca Ref, "la maggiore inerzia dell'occupazione rispetto all'andamento dell'output non è un fatto inconsueto. Le imprese tendono a non adeguare immediatamente la domanda di lavoro al livello del prodotto". Ora però è plausibile che Europa e Stati Uniti – dove ieri le richieste settimanali di sussidi di disoccupazione sono aumentate oltre le attese – tornino a crescere senza creare occupazione. "Il paradosso è solo apparente", continua Seminerio, "con il percepito miglioramento della situazione diminuisce il numero degli scoraggiati che avevano smesso di cercare lavoro, e così aumenta il tasso di disoccupazione". Non solo: "Ci sono imprese che solo adesso hanno compreso appieno le difficoltà strutturali del settore in cui operano e hanno iniziato a operare tagli al personale".

SCONCORDATO

Un nuovo patto per uscire da una fase ormai anacronistica, e per avere una scuola seria

Ho una proposta per migliorare la condizione del cristianesimo cattolico in Italia e insieme la scuola italiana. Il Papa restituisce allo stato le sue prerogative concordatarie in materia di insegnamento religioso, o almeno quelle che oggi suonano come rendite di posizione anacronistiche, e lo stato spezza il monopolio culturale antiliberale costituito dalla scuola unica pubblica e dal suo mito. La questione dell'istruzione religiosa a scuola, riesplosa con una discussa sentenza di un Tar, risolleva infatti il tema del Concordato fra l'Italia e il Vaticano. Il Concordato, non solo in Italia ma in tutta Europa, è figlio di una logica storica. Da noi c'è stata la lotta contro la religione e contro il cattolicesimo romano, una lotta figlia della Riforma, delle guerre di religione, dei risorgimenti repubblicani, della Rivoluzione francese giacobina; e la figura del docente di religione concordatario che dipende dal vescovo ed è pagato dallo stato per insegnare il cattolicesimo nella scuola pubblica (ma senza troppo farsi vedere, con un impegno anche conciliare al pluralismo e alla libertà di coscienza), presente in Italia e non in altre nazioni cattoliche europee, è un lascito particolarmente difensivo di questa storia che è anche una storia di spossessamento e di attacco risorgimentale al cuore istituzionale della religione cattolica. Il Papa regnante e uno dei maggiori cardinali del Novecento, Camillo Ruini, hanno però dispiegato molta energia critica e forza intellettuale per valorizzare un modello di cristianesimo nello spazio pubblico che sa di libertà, di autonomia della società civile e nella società civile, di lotta culturale e antropologica senza complessi; e che si collega, in forme ovviamente diverse, al modello americano, abbracciato e lodato da Benedetto XVI nel suo recente e profetico viaggio in America. Quel paese costruitosi nella fuga dall'Europa delle guerre di religione, quello spirito repubblicano, quella forma del moderno, nascono come sappiamo da Tocqueville all'insegna della libertà di credere, dell'autonomia dei culti, del riconoscimento pubblico dello spazio religioso, ma nella divisione più rigorosa del campo dello stato e di quello delle chiese. Lì Dio non è bandito dalla società o oscurato dall'oblio di massa, la società è ultrasecolarizzata come quella europea, ma il Creatore che legittima ogni diritto è anzi un invitato istituzionale permanente al banchetto delle idee, dei giuramenti, delle questioni non negoziabili che riguardano la cultura della legge naturale. Particolare decisivo: in America non c'è la scuola unica di stato. Ci può essere un pensiero dominante, una cultura che si afferma come cultura diffusa e indiscutibile, ci possono essere battaglie giuridiche intorno ai massimi principi che spesso sono perse dalle posizioni più legate all'esperienza della fede biblica, e sono anche battaglie devastanti, ma l'istruzione è un bene che, dalla scuola elementare ai grandi centri di ricerca e di studio universitario, procede in un regime di grandi autonomie, di straordinarie esperienza legate spesso anche alla fede, fino al notevole esperimento di minoranza, ma di immensa potenza prefigurativa, che è l'home schooling, lo studio a casa con l'ausilio e la passione educativa anche dei genitori.

La scuola pubblica unica e obbligatoria ha avuto dei meriti, ma oggi produce assenza di direzione, crisi e vuoto dei significati, procedure e norme aride e neutre di una strana religione repubblicana, religione della Costituzione, buona per il laicismo parrocchiale di serie B che sommerge la cultura italiana. Certo che esiste e va riconosciuta la libertà di coscienza, certo che non bisogna discriminare, ma prima di tutto bisogna trovare un modo per rifare la scuola e ricostruire l'idea di educazione, partendo da una certezza anche cronologica: che prima della Costituzione vengono i Comandamenti, e prima dei manuali viene la Bibbia.

Sapore di ruggine

Così s'infrange il mito del legame perfetto fra Bush e il suo vice Cheney

Un giornalista del Washington Post scrive il racconto non autorizzato del dissenso dentro l'ex coppia più potente del mondo

"Non ho più ragione di tacere"

Roma. In politica, come in altri strati dell'esistenza, tutto sta nel retrogusto. Le parti in sospensione devono precipitare e sedimentarsi, liberarsi come possono dalle pulsioni per rivelare la loro natura elementare. Una serie d'indizi emersi nelle ultime settimane indica che nella diarchia che come un sol'uomo ha retto l'America per otto anni maledettamente complicati, si è insinuato un retrogusto ferroso. Prima è arrivato un reportage del Time a raccontare che negli ultimi giorni fra il presidente George W. Bush e la sua ombra, il vicepresidente Dick Cheney, l'atmosfera si era raffreddata per le divergenze sul perdono di Scooter Libby, il consigliere di Cheney incriminato e silurato per il Plame affaire. Con disappunto di Cheney, il presidente non aveva concesso a Libby l'ultimo atto di clemenza a sua disposizione. Ora il Washington Post scrive un articolo pieno di fonti per confermare e rilanciare con più convinzione la stessa tesi: Bush e Cheney sono numeri primi, indivisibili l'uno per l'altro. L'autore del pezzo è Barton Gellman, giornalista pluripremiato e biografo non autorizzato di Cheney, che ha descritto con precisione (a volte feticismo) in "Angler", il libro più completo sulla vicepresidenza repubblicana. Da otto mesi a questa parte, Cheney ha rivoluzionato la politica del sottosuolo e ha iniziato a giocare in campo aperto. Lui, quello delle retrovie, della lotta al terrorismo, degli interrogatori per cui ancora adesso rischia un'indagine, ha deciso di scrivere un libro di memorie politiche perché "il contratto dei limiti è scaduto"; altro genere letterario rispetto alle cronache personali che l'ex presidente Bush sta preparando nel suo imperturbabile ritiro texano. A Cheney non interessano l'aneddottica e il sentimento: è un Tucidide. Il Washington Post riporta alcune conversazioni private di Cheney, che discutendo del libro con i suoi collaboratori ha confidato che nella seconda legislatura sentiva la figura di Bush sempre più distante.

Dick Cheney

Tra Tucidide e Machiavelli

Mentre il machiavellico Cheney si ripiegava nel segreto dei corridoi di Washington, Bush cedeva alle pressioni esterne, che a quel tempo, dopo l'invasione dell'Iraq, avevano raggiunto livelli inauditi. Il vicepresidente iniziava a rimproverargli, più o meno esplicitamente, di essere troppo malleabile e condizionato dall'opinione pubblica. Si rivela un politico ordinario e Cheney non ama la categoria. Gli stili iniziano a dividersi. Il consigliere per la Sicurezza nazionale di Cheney, John Hannah, dice che nella testa del vicepresidente c'è il chiodo fisso degli armamenti nucleari; molti possono fabbricarli e nessuno può essere sicuro che non si mettano in testa di venderne ai terroristi. "Ho dei dubbi sui filoni principali della politica Americana degli ultimi anni" è una frase che vari consiglieri dicono di aver sentito dalla bocca di Cheney. Durante gli ultimi anni dell'Amministrazione, le differenze iniziano a trasparire nei fatti. Bush ordina la chiusura di alcune prigioni speciali, si pronuncia contro il waterboarding e inizia un lavoro diplomatico di apertura verso Corea del nord e Iran, pezzi pregiati dell'asse del male; un credito che Barack Obama ha ricevuto senza troppe fanfare.

(segue a pagina quattro)